

## La replica

# Nulla è immutabile

Paolo Pirani \*

**L**a storia ci insegna che non esiste nulla di immutabile: ogni cosa ha un suo tempo ed un'efficacia connessa a contesti ed obiettivi dati. Una banale considerazione, questa, che vale anche per i rapporti economici.

► A pagina 10

# Nulla è immutabile

E che, forse, potrebbe essere sufficiente a spiegare ciò che sta succedendo sul fronte delle relazioni sindacali in merito ai temi della contrattazione e della rappresentatività. Le vicende attuali hanno un'origine: il Protocollo del luglio 1993. Quell'intesa nasceva con l'intento di finalizzare la politica dei redditi al controllo delle dinamiche inflative così da consentire al nostro Paese, anche per questa via, "l'ingresso" in Europa. Strumento di questa politica era un modello contrattuale basato sull'inflazione programmata. Quel sistema ha funzionato perfettamente e nel giro di un quinquennio il traguardo è stato, di fatto, raggiunto. Ma già dal 1998, le parti sociali si erano rese conto del mutamento del quadro macroeconomico. Il mondo del lavoro e l'economia del nostro Paese avrebbero avuto bisogno non più di sistema difensivo, quanto piuttosto di un nuovo procedimento tarato su un nuovo e diverso traguardo: quello dello sviluppo. Ciò nonostante, invece di essere sostituito da un'altra metodologia, come sarebbe stato coerente ed opportuno, l'inflazione programmata ha continuato a mantenere la centralità della scena sindacale per oltre un decennio, con conseguenze devastanti sui salari. In una condizione di inflazione calante, infatti, quel modello ha finito per generare una riduzione sistematica del potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti. La combinazione bassi salari-bassa produttività ha costituito un potente freno per la nostra economia, con tutto quel che di negativo ne è conseguito sul fronte della domanda interna, già depressa da un sistema fiscale fortemente penalizzante per i redditi fissi. Compito del sindacato, dunque, sarebbe stato quello di scardinare questo sistema per costruirne un altro fondato sulla crescita del salario reale in un contesto di aumento della produttività e nella prospettiva dello sviluppo. Ci sono voluti oltre dieci anni per arrivare a questo risultato, percorrendo una strada disseminata di ostacoli e attendendo, pazientemente, che la Cgil maturasse il convincimento della necessità, per i lavoratori e per il Paese, di questo cambiamento. Alla fine, il passo non è stato compiuto e la Cgil ha scelto l'immobilismo. La Uil, invece, considerando che la soluzione unitaria, in quel caso, si sarebbe tradotta in un danno per i lavoratori e il Paese, ha rivendicato e scelto il nuovo modello contrattuale che consolida il livello nazionale e rafforza quello integrativo. Finalmente, il 22 gennaio del 2009, questo nuovo sistema

ha preso il posto del vecchio Protocollo del 1993. Da quel momento, tutti i contratti sono stati rinnovati con le nuove regole e, tranne che per i metalmeccanici ed il commercio, anche con la firma della categoria della Cgil. Ebbene, in questi giorni, l'Abi, l'associazione datoriale del settore bancario, ha manifestato l'intenzione di voler rinnovare il prossimo contratto facendo ancora ricorso alla vecchie regole. Noi non condividiamo questa impostazione. Ecco perché la Uil, pur considerando quel testo oggettivamente superato dalla riforma del gennaio 2009, ha ritenuto opportuno formalizzare la disdetta del vecchio Protocollo. In questo modo si evita ogni possibile equivoco circa l'attuale applicabilità di quelle norme e di quelle procedure. Non riusciamo, dunque, francamente a capire in cosa consisterebbe questo presunto "colpo di testa" di cui, secondo il Professor Paoli, saremmo colpevoli. La disdetta è semplicemente un atto di coerenza formale a conclusione di un percorso di necessaria trasformazione delle relazioni industriali che ha già prodotto risultati positivi e che qualcuno si ostina a non voler applicare. Per quel che riguarda, poi, la questione della rappresentanza, è bene ricordare che nel 2008, Cgil Cisl e Uil, insieme, hanno condiviso e definito un nuovo quadro di riferimento che noi consideriamo ancora valido ma che la Cgil ha immediatamente disatteso. Proprio nei giorni scorsi, su questo tema, abbiamo ripreso il dialogo unitario coinvolgendo anche Confindustria. Al contrario di ciò che si paventa, noi crediamo che la decisione di dare disdetta del protocollo del 1993 contribuirà ad accelerare l'attuazione di quelle nuove regole su rappresentatività e democrazia fissate nel 2008; regole che consentiranno ai sindacati di uscire dalle contrapposizioni del momento. Anche a questo proposito, dunque, non comprendiamo l'accusa di "fuga in avanti" che ci è stata rivolta. E tuttavia, in tal caso, questa scelta non sarebbe una colpa ma avrebbe il merito di accelerare un percorso verso la chiarezza, la ricomposizione dei conflitti, l'esigibilità degli accordi e l'attuazione della democrazia. Quando un'intesa riceve il consenso della maggioranza dei lavoratori, democrazia richiederebbe che tutti vi si adeguassero. Partendo da questa semplice regola, si può ricostruire un solido progetto unitario.

**Paolo Pirani**

\* Segretario confederale Uil